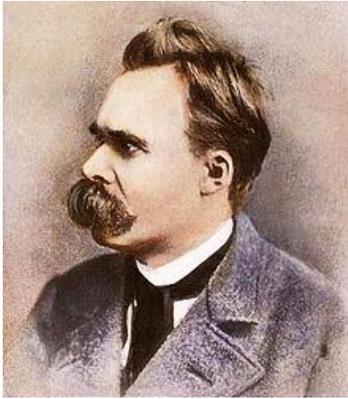


Friedrich Nietzsche

(1844-1900)

- **Nietzsche:** un tempo considerato “filosofo del nazismo”
oggi visto come “filosofo della liberazione”
un filosofo “col martello”, non solo da leggere ma **da rileggere**



Alle navi, filosofi!”

“Ma sono stato capito?” [Frammenti postumi]
“Qui non si fanno prediche, qui non si pretende la fede.”
“Tutto ciò che è profondo ama la maschera.”
“Il filosofo deve essere la cattiva coscienza della sua epoca.”
“C’è ancora un mondo nuovo da scoprire, e anche più d’uno!

Ritratto di Nietzsche

Nietzsche non scrive opere sistematiche né saggi, ma **aforismi**

Tuttavia mette in guardia i lettori “miopi”:

- *“Pensate che sia per forza un’opera frammentaria perché ve la si dà (e ve la si deve dare) a pezzi?” -*

Nietzsche

Cenni sulla vita e sulle opere

- Entusiasmo romantico per la **Grecia antica**
- “Amore” filosofico per **Schopenhauer**
- Ammirazione, amicizia e poi rottura con **Wagner**
- A partire dagli anni 1873-1875 la **salute di Nietzsche** si va indebolendo, per cui nel 1879 rinuncia alla cattedra di filologia a Basilea
- 1882: Nietzsche pubblica *La gaia scienza* (dove si augura di poter condurre l'umanità *rinnovata* verso un destino diverso e migliore)
- 1883: l'amore deluso per **Lou Salomé**, che sposa l'amico/discepolo **Paul Rée**
- 1885: esce *Così parlò Zarathustra*, il grande poema filosofico
- Nel febbraio 1889 a Torino la **pazzia** (da cui non riuscirà più ad emergere)
- Nietzsche muore il 25 agosto 1900
- I suoi scritti (che aveva pubblicato a sue spese) correvarono ormai per il mondo
- Nel 1906, in seguito ad un intervento/revisione dei suoi manoscritti ad opera della sorella, Elisabeth Förster-Nietzsche (aderente al *pangermanesimo*), esce la *Volontà di potenza*, opera postuma e controversa

Denuncia delle “menzogne dei millenni” e profezia di una nuova umanità

- Fare filosofia “col martello”, cioè: - demitizzare la cultura
- desacralizzare il mondo

Nietzsche è convinto che gli uomini, nel corso dei secoli, per poter sopportare e mitigare l’impatto col “**caos terribile della vita**”, siano stati spinti a costruirsi tutta una serie di *certezze* (metafisiche, morali, filosofiche) a cui aggrapparsi.

- Ecco allora la “missione” del **filosofo-profeta**: guardare nel profondo, per mettere a nudo la realtà e *distruggere così secolari certezze e sicurezze*.
- Infatti in *Ecco homo* Nietzsche si presenta così:

“Io sono il primo uomo *decente* dopo la falsità che dura da millenni...
Conosco la mia sorte: il mio nome sarà legato alla più profonda collisione delle coscienze...contro tutto ciò che è stato finora creduto, preteso, consacrato
Io non sono un uomo, sono dinamite!”

E ancora:

“I miei scritti sono stati chiamati una scuola di sospetto, ma per fortuna anche di coraggio. In realtà non credo che nessuno abbia mai scrutato il mondo con un sospetto tanto profondo.”

Il “lieto messaggio”

- Ne consegue la messa in **crisi dell’intera civiltà occidentale** e del tipo di uomo che ne è il prodotto:



**Nietzsche
visto da Munch**

un uomo anti-vitale e sottomesso all’ autorità

Tuttavia Nietzsche/Zarathustra, come Giovanni Battista, è solo “colui che grida nel deserto” per annunciare la “lieta novella”, la fine dell’uomo del passato e l’avvento dell’uomo nuovo:

“Io vengo a contraddire come mai è stato contraddetto, ma sono l’opposto di uno spirito negatore... Io sono un lieto messaggero.”

Nietzsche lancia così la sua sfida al futuro, l’annuncio della *possibile* venuta di un **uomo nuovo, diverso (non “superiore”)**, che accetta pienamente la vita e il suo destino *terrestre*, senza illusioni e senza reti di protezione: **Übermensch**, lo chiama. È stato tradotto (purtroppo) “super-uomo”, ma in realtà significa “oltre-uomo”.

Il “filosofare selvaggio” di Nietzsche

- È questo (che ho sintetizzato) il nucleo profondo della filosofia di Nietzsche
- Vediamo adesso i momenti più significativi del suo “pensiero selvaggio” (come è stato chiamato), che rimane ancora oggi, per la sua complessità e per la forma non sistematica, un **campo aperto alle interpretazioni**.

“Che cosa può soltanto essere la conoscenza? Interpretazione, nient’altro che interpretazione, non spiegazione.”

“Diffido di tutti i pensatori sistematici e li evito.”

“Dove è nata la logica nella testa dell’uomo? Indubbiamente dalla non-logica, il regno della quale, originariamente, deve essere stato immenso.”

“La novità, nella nostra attuale posizione sulla filosofia, è una convinzione che finora nessuna epoca ebbe mai: che noi non possediamo la verità. Tutta l’umanità del passato ‘possedeva la verità’: perfino gli scettici.”

“Sulla questione della comprensibilità. Chi scrive non vuole solo essere compreso, ma altrettanto sicuramente vuole non essere compreso. Non è affatto un argomento contro un libro, se uno qualsiasi non lo capisce; forse era proprio questa l’intenzione del suo autore: non voleva essere capito da uno qualsiasi.”

“L’autore deve tenere la bocca chiusa, quando parla la sua opera.”

apollineo e dionisiaco

“La nascita della tragedia dallo spirito della musica” (1872)

- Da Schopenhauer: - la vita umana è dolore, lotta, incertezza, errore non ha scopo, né garanzie ultraterrene



Da qui due scelte possibili: 1) la rinuncia alla vita, l'ascetismo
(la via indicata da Schopenhauer)

Nietzsche
(immagine classica)



2) l'accettazione della vita come essa è
(la prospettiva difesa da Nietzsche)

Ora, di questa scelta esistenziale totale e difficile, **Dioniso** è il dio simbolo e **Zarathustra** il profeta.

“La nascita della tragedia”:

- fondamento dell'arte è la dualità di **spirito dionisiaco** e **spirito apollineo**
(come nella tragedia attica: **Eschilo** e **Sofocle**)
- l'arte, trasfigurando l'orribile e l'assurdo, rese *sopportabile* ai Greci l'esistenza

apollineo e dionisiaco

DIONISO (ebbrezza/musica)

- è l'affermazione entusiastica della vita, non rinnegata, ma accettata
- è il dio dell'ebbrezza e della gioia, è il dio che *“canta , ride e danza”*
- è il dio che bandisce ogni rinuncia, ogni fuga di fronte alla vita
- è il dio della “fusione” tra uomo e natura

APOLLO (sogno/scultura)

- è il dio della luce e della ragione, della libertà dalle emozioni violente
- è il dio della calma e della serenità piena di saggezza, è il dio del “limite”
- è il dio “plastico”, il suo occhio è “solare”, Apollo è “il risplendente”

“Lo sviluppo dell'arte è legato alla duplicità dell'apollineo e del dionisiaco, come la generazione dipende dalla dualità dei sessi.”

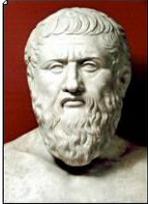
“Sotto l'incantesimo del **dionisiaco** non solo si restringe il legame tra uomo e uomo, ma anche la natura, estraniata od ostile, celebra di nuovo la sua festa di riconciliazione col suo figlio perduto, l'uomo. La terra offre spontaneamente i suoi doni e gli animali feroci si avvicinano pacificamente.”

“Si trasformi l'inno alla gioia di Beethoven in un quadro...e ci si potrà avvicinare al dionisiaco.”

apollineo e dionisiaco

La rottura dell'armonia e il prevalere dell'**apollineo** sul **dionisiaco**, per cui l'arte perde la sua funzione (trasfigurare il pessimismo esistenziale), in seguito a:

- 1) **Euripide** nella tragedia
- 2) **Socrate e Platone** nella filosofia
- 3) il **cristianesimo** e la “morale degli schiavi” nel Medioevo



Platone: dal platonismo nasce la filosofia cristiana e il millenario errore della civiltà occidentale

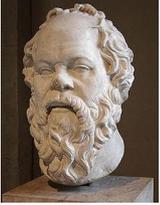
È stata la vittoria dell'uomo teoretico, dell'intelletto sull'istinto e sul piacere.

A proposito di un certo uso dell'**intelletto** ecco l'**aforisma 327** da “*La gaia scienza*”:

- L'intelletto è nei più una macchina pesante, tenebrosa e scricchiolante, che malamente si riesce ad avviare: costoro chiamano “prendere la cosa sul serio” quando vogliono lavorare con questa macchina e ben-pensare. Oh, come dev'essere gravoso per essi il ben-pensare! L'amabile bestia uomo pare perdere il suo buon umore ogniqualvolta pensa bene: essa diventa “seria”! E “dove c'è riso e allegrezza, il pensare non vale un bel nulla”: così suona il pregiudizio di questa bestia seria contro ogni “gaia scienza”. Orsù, mostriamo che è un pregiudizio! -

apollineo e dionisiaco

- Ecco da “*La gaia scienza*” il famoso aforisma 340 su **Socrate**.



Testa di Socrate
(scultura di epoca romana, Louvre)

Frontespizio
de “*La gaia scienza*”



- **Socrate morente.** *Ammiro la forza d’animo e la saggezza di Socrate in tutto quanto egli fece, disse e non disse. Questo ateniese, spirito maligno e ammaliatore, beffardo e innamorato, che faceva tremare e singhiozzare i giovani più tracotanti, non fu soltanto il più saggio chiacchierone che sia mai esistito: fu altrettanto grande nel tacere. Avrei voluto che anche nell’ultimo momento della sua vita fosse restato silenzioso: allora sarebbe appartenuto ad una categoria di spiriti ancora più elevata. Fosse stata la morte o il veleno, la religiosità dell’animo (o la malvagità), certo è che qualche cosa, all’ultimo momento, gli sciolse la lingua, e lui disse: - Critone, sono in debito di un gallo ad Asclepio.- Queste terribili e ridicole “ultime parole” significano per chi ha orecchi: O Critone, la vita è una malattia! Possibile? Pessimista un uomo par suo che visse serenamente... Non si era preoccupato d’altro che di far buon viso alla vita, e per tutta la durata di essa aveva tenuto nascosto il suo giudizio ultimo, il suo più intimo sentimento! Socrate, Socrate ha sofferto della vita! E se n’è anche vendicato, con quelle ultime parole, velate, atroci, pie e blasfeme...*

Ah, amici miei! Noi dobbiamo superare anche i Greci! —

Nietzsche “l’illuminista”

(la distruzione delle certezze)

“Presupposto decisivo per un compito dionisiaco è la durezza del martello.”

[da “*Ecce homo*”]

- Contro il **pessimismo** (segno di decadenza) ma anche contro l’**ottimismo** (segno di superficialità).

1. Critica della scienza (positivista)

(Opere di riferimento: “*Umano, troppo umano*”, “*Aurora*”, “*La gaia scienza*”)

- Nietzsche critica non tanto la scienza in sé, quanto **un certo tipo di scienza**, ferma “all’adorazione della verità oggettiva, al culto dei fatti”.
- Secondo Nietzsche, **non si può ridurre il mondo a “un insieme di dati” (come sembrava voler fare la scienza del suo tempo).**

“Contro il positivismo che si ferma ai fenomeni: ci sono soltanto fatti.

Direi: no, propri i fatti non ci sono, ci sono solo interpretazioni.”

“Credete, dunque, voi che le scienze sarebbero nate e progredite, se non le avessero precedute maghi, alchimisti, astrologi e streghe, in quanto dovettero essere stati questi a creare per la prima volta, con le loro promesse e millanterie, la sete, la fame e il gusto delle potenze occulte e proibite?”

[*La gaia scienza*, aforisma 300]

1. Critica della scienza (positivista)

Scienza come pregiudizio. *Che abbia ragion d'essere una sola interpretazione del mondo, quella in cui voi vi sentite a posto, quella in cui si può investigare e continuare a lavorare scientificamente nel vostro senso (per voi, in realtà, meccanicistico?), una siffatta interpretazione, che altro non ammette se non numeri, calcoli, uguaglianze, cose visibili e palpabili, è una balordaggine e una ingenuità, posto che non sia un'infermità dello spirito, un'idiozia!*

Non sarebbe invece assai verosimile che in primo luogo si lasci afferrare proprio quel che l'esistenza ha di più superficiale ed esteriore, il massimamente apparente, la sua epidermide? Un'interpretazione scientifica del mondo, come l'intendete voi, potrebbe essere di conseguenza pur sempre una delle più sciocche tra tutte le interpretazioni del mondo, una delle più povere di senso. ... [La gaia scienza, aforisma 373]

2. “Sull'utilità e il danno della storia per la vita”

In questo famoso saggio – che fa parte delle “*Considerazioni inattuali*” (1873) – Nietzsche non condanna la storia in quanto tale, anzi sostiene che senza storia l'uomo vivrebbe in un “*orizzonte puntiforme, caratteristico degli animali*”, ma critica la “ **saturazione di storia** ”, cioè l'eccesso di storia e storicismo, non subordinato e funzionale alla vita e alle sue esigenze. Nietzsche vorrebbe un tipo di storia che definisce **critico**: cioè una storia che, **nel momento in cui indica i legami col passato, non dimentica e pone anche l'esigenza di liberarsi da essi in nome del presente e del futuro.**

3. Critica della morale

[Opere di riferimento “*Genealogia della morale*”
“*Al di là del bene e del male*”]

- Il “**problema**” della morale: secondo Nietzsche, è mancato finora “*il sospetto che ci potesse essere, nella morale, qualcosa di problematico*”.
- Il “**problema**” dei valori: “*Abbiamo bisogno di una critica dei valori morali, di cominciare a porre una buona volta in questione il valore stesso di questi valori.*”
- In questo suo “viaggio alle sorgente dei comportamenti etici” Nietzsche è guidato da una convinzione: “*Dove voi vedete cose ideali, io vedo cose umane, ah troppo umane!*”
- - *La cosiddetta “voce della coscienza”, anziché essere la voce di Dio nel petto dell’uomo, non è nient’altro che la voce di alcuni uomini nell’uomo.-*
E cioè la presenza in noi delle **autorità sociali** (= *élites* dominanti) **da cui siamo stati educati.**
Ecco allora la famosa (scandalosa e discutibile) conclusione di Nietzsche:
“*La moralità è l’istinto del gregge nel singolo.*”

3. Critica della morale

- Dal punto di vista storico-psicologico, **i valori etici** “*sono il risultato delle prospettive di utilità per il mantenimento e il rafforzamento delle forme di dominio di uomini su altri uomini*”, e non hanno quindi valore autonomo e assoluto..

Nel mondo classico greco-romano: ↔ la “**morale dei signori**” ↔ valori vitali
(forza, salute, fierezza, gioia)

Dal mondo medioevale in poi: ↔ la “**morale degli schiavi**” ↔ valori anti-vitali
(abnegazione, sacrificio di sé, pazienza, umiltà, sopportazione dei soprusi)

► Problema storico-filosofico:

come è stato possibile tale *rovesciamento di valori* (che Nietzsche vede come la “*strada della decadenza*” imboccata dalla civiltà occidentale)?

La risposta sta nel “**risentimento**”, il sentimento provato dalla **casta sacerdotale** verso la **casta dei guerrieri**: ↔ responsabili l’**ebraismo** (gli Ebrei sono un *popolo sacerdotale* per eccellenza) e il **cristianesimo** inteso come chiesa/istituzione.

Nel **cristianesimo storico**, in tutto quello che ad opera delle diverse chiese è stato compiuto, Nietzsche vede “*la più sotterranea congiura che sia mai esistita contro salute, bellezza, gioia, contro la vita stessa*”.

3. Critica della morale

- Dal “**risentimento**” (*Ressentiment*) ha avuto origine la morale. Infatti i “**i risentiti**” sono uomini che – incapaci di vivere felicemente nella pienezza dei loro istinti vitali – si sono dedicati alla “corrosione” della salute e della felicità di coloro che le possiedono: i **principi morali** sono appunto l’espressione subdola ed efficace di questa loro “**volontà di mortificazione**” (nel senso letterale di “spegnere la vita”).
- Da ciò – inibizione degli “impulsi primari”, delle sorgenti naturali della gioia e del piacere – è nata la nozione di “**peccato**”, prodotto storico del **cristianesimo** in quanto continuazione (secondo Nietzsche) dell’**ebraismo**.

- Risultato ► un tipo d’uomo **malato e represso**, in preda ai “sensi di colpa”.
“Tutti gli istinti che non si scaricano all’esterno si rivolgono all’interno.”

(Potrebbe averlo scritto **Freud**. Sul rapporto tra filosofia di Nietzsche e psicoanalisi segnalo il bel romanzo filosofico di Irvin **Yalom** “*E Nietzsche pianse*”, uscito anche col titolo “*Le lacrime di Nietzsche*”.)

- **NB** Nietzsche critica il cristianesimo storico, **non** la **figura di Cristo**: definito “l’uomo più nobile”, “il santo anarchico” (*heiliger Anarchist*).

“Già la parola cristianesimo è un equivoco: in fondo è esistito un solo cristiano, e questi morì sulla croce.” - “La Chiesa è esattamente ciò contro cui Cristo ha predicato e contro cui egli ha insegnato a combattere.”

La morte di Dio (Gott ist tot!)

[e la fine degli assoluti]

- **Motivo centrale nella filosofia di Nietzsche.**

L'annuncio della **morte di Dio** trova espressione poetica e drammatica nel celebre **aforisma 125** de "La gaia scienza", una delle pagine più alte della letteratura filosofica di tutti i tempi (porta questo titolo: L'uomo folle).

- *Avete sentito di quel folle uomo che accese una lanterna alla chiara luce del mattino, corse al mercato e si mise a gridare incessantemente: "Cerco Dio! Cerco Dio!" E poiché proprio là si trovavano raccolti molti di quelli che non credevano in Dio, suscitò grandi risa. "È forse perduto?" disse uno. "Si è perduto come un bambino?" fece un altro. "Oppure sta ben nascosto? Ha paura di noi? Si è imbarcato? È emigrato?" – gridavano e ridevano in una gran confusione.*

*Il folle uomo balzò in mezzo a loro e li trapassò con i suoi sguardi: "Dove se n'è andato Dio? – gridò. Ve lo voglio dire! **Siamo stati noi ad ucciderlo**: voi ed io! Siamo noi tutti i suoi assassini! Ma come abbiamo fatto questo? Come potemmo vuotare il mare bevendolo fino all'ultima goccia? Chi ci dette la spugna per strusciar via l'intero orizzonte? Che mai facemmo, a sciogliere questa terra dalla catena del suo sole? Dov'è che si muove ora? Dov'è che ci muoviamo noi? Via da tutti i soli? Non è il nostro un eterno precipitare?"*

La morte di Dio

E all'indietro, di fianco, in avanti, da tutti i lati? Esiste ancora un alto e un basso? Non stiamo forse vagando come attraverso un infinito nulla? Non alita su di noi lo spazio vuoto? Non si è fatto più freddo? Non seguita a venire notte, sempre più notte? Non dobbiamo accendere lanterne la mattina? Dello strepito che fanno i becchini mentre seppelliscono Dio, non udiamo dunque nulla? Non fiutiamo ancora il lezzo della divina putrefazione? Anche gli Dei si decompongono! Dio è morto! Dio resta morto! E noi lo abbiamo ucciso! Come ci consoleremo noi, gli assassini di tutti gli assassini? Quanto di più sacro e di più possente il mondo possedeva fino a oggi, si è dissanguato sotto i nostri coltelli: chi detergerà da noi questo sangue? Con quale acqua potremo lavarci? Quali riti espiatori, quali giochi sacri dovremo inventare? Non è troppo grande, per noi, la grandezza di quest'azione? Non dobbiamo noi stessi diventare dei, per apparire almeno degni di essa? Non ci fu mai un'azione più grande: tutti coloro che verranno dopo di noi apparterranno, in virtù di quest'azione, ad una storia più alta..." *A questo punto il folle uomo tacque, e poi rivolse di nuovo lo sguardo sui suoi ascoltatori: anch'essi tacevano e lo guardavano stupiti. Finalmente gettò per terra la sua lanterna che andò in frantumi e si spense.*

"Vengo troppo presto – proseguì – non è ancora il mio tempo.

La morte di Dio

Questo enorme avvenimento è ancora per strada e sta facendo il suo cammino: non è ancora arrivato fino alle orecchie degli uomini. Fulmine e tuono vogliono tempo, il lume delle costellazioni vuole tempo, le azioni vogliono tempo, anche dopo essere state compiute, perché siano vedute e ascoltate. Quest'azione è ancora sempre più lontana da loro delle più lontane costellazioni: eppure sono loro che l'hanno compiuta!”

Si racconta ancora che l'uomo folle abbia fatto irruzione quello stesso giorno in diverse chiese e lì abbia intonato il suo Requiem aeternam Deo. Cacciatone fuori e interrogato, si dice che si fosse limitato a rispondere invariabilmente in questo modo: “Che altro sono ancora queste chiese, se non le fosse e i sepolcri di Dio?”

In “*Così parlò Zarathustra*” della **morte di Dio** si parla nel *Proemio*. Dopo essere rimasto dieci anni lontano dagli uomini sui monti , “*dove godette del suo spirito e della sua solitudine*”, Zarathustra, ricolmo di saggezza, può iniziare la sua predicazione. Nel bosco incontra un santo eremita.

*Quando fu solo, così Zarathustra parlò al suo cuore: È mai possibile? Questo santo vegliardo non ha ancora sentito dire, qui nel suo bosco, che **Dio è morto!***

La morte di Dio

- Leggiamo ancora da “*La gaia scienza*” l’aforisma 343, un passo famoso (e “profetico”) sulle **conseguenze (liberatrici**, secondo Nietzsche, ma non per tutti) aperte dalla “morte di Dio” e dalla fine di ogni metafisica.

Quel che significa per la nostra serenità.

“Il maggiore degli avvenimenti più recenti – che Dio è morto, che la fede nel Dio cristiano è divenuta inaccettabile – comincia già a gettare le sue prime ombre sull’Europa... Una lunga copiosa serie di demolizioni, distruzioni, decadimenti, capovolgimenti ci sta ora dinanzi: chi già da oggi potrebbe avere sufficiente divinazione di tutto questo, per far da veggente di questa mostruosa logica dell’orrore, per essere il profeta di un offuscamento e di un’eclissi di sole, di cui non si è ancora visto sulla terra l’uguale? ...

Noi, per nascita divinatori di enigmi... noi figli prematuri del secolo imminente, noi che già dovremmo scorgere le ombre che ben presto avvolgeranno l’Europa...com’è che noi guardiamo a questo ottenebramento senza preoccuparci per noi stessi? ...Le sue conseguenze per noi, contrariamente a quello che ci si potrebbe aspettare, non sono per nulla tristi e rabbuianti, ma piuttosto come un nuovo genere, difficile a descriversi, di luce, di felicità, di ristoro, di rasserenamento, d’aurora...In realtà, noi filosofi e spiriti liberi, alla notizia che il vecchio Dio è morto, ci sentiamo come illuminati dai raggi di una nuova aurora.

La morte di Dio

- *Il nostro cuore ne straripa di riconoscenza, di meraviglia, di presentimento, di attesa: finalmente l'orizzonte torna ad apparirci libero, anche ammettendo che non è sereno; finalmente possiamo di nuovo sciogliere le vele alle nostre navi, muovere incontro ad ogni pericolo; ogni rischio dell'uomo della conoscenza è di nuovo permesso; il mare, il nostro mare, ci sta ancora aperto dinanzi, forse non vi è mai stato un mare così "aperto". –*

[“La gaia scienza”, aforisma 343]

NB Ora, la “morte di Dio” significa non solo la crisi di **tutte le religioni**, ma il venir meno anche delle *certezze metafisiche*, che per Nietzsche coincide col definitivo tramonto del **platonismo**, “matrice filosofica” del **cristianesimo** (“*platonismo per il popolo*”, lo chiama Nietzsche) e di tutta la **metafisica occidentale**.

La colpa più grave attribuita a **Platone** è quella di aver “*calunniato*” con la sua filosofia questo mondo, il mondo terreno e di aver **inventato** l'idea di un *oltre-mondo*, il mondo “vero”. Nietzsche **nega** che vi sia o vi possa essere “qualcosa” che possiede i caratteri di “**fondamento assoluto**”: non c'è alcun “mondo vero” al di là delle “apparenze” (credute tali) di questo mondo.

Ecco dal “*Crepuscolo degli idoli*” (*Die Götzendämmerung*) il passo famoso.

La morte di Dio

- *Come il mondo vero finì per diventare favola. Storia di un errore.*
- *1. Il mondo vero, raggiungibile per il saggio, il pio, il virtuoso – egli vive in quel mondo, egli è quel mondo. (La più antica forma dell'idea, relativamente intelligente, semplice, convincente. Parafrasi della proposizione “Io, Platone, sono la verità”.)*
- *2. Il mondo vero, irraggiungibile per ora, ma promesso al saggio, al pio, al virtuoso (“al peccatore che fa penitenza”). (Progresso dell'idea: diventa più sottile, più insidiosa, meno comprensibile – diventa donna, diventa cristiana...)*
- *3. Il mondo vero, irraggiungibile, indimostrabile, impromettibile, ma già in quanto pensato una consolazione, un dovere imperativo. (Il vecchio sole, in fondo, ma attraverso nebbia e scetticismo; l'idea divenuta sublime, pallida, nordica, königsberghese.)*
- *4. Il mondo vero – irraggiungibile?, comunque non raggiunto. E, in quanto non raggiunto, anche sconosciuto. Dunque neppure consolante, liberatorio, vincolante: a che potrebbe vincolarci qualcosa di sconosciuto? (Grigio mattino. Primo sbadiglio della ragione. Canto del gallo del positivismo.)*

La morte di Dio

- 5. Il mondo vero – *un'idea che non serve più a niente, che non vincola nemmeno più – un'idea divenuta inutile, superflua, dunque un'idea confutata: eliminiamola!* (“Giorno chiaro; prima colazione; ritorno del bon sens e della serenità; rossore di vergogna di Platone; baccano indiavolato di tutti gli spiriti liberi.)
- 6. Il mondo vero lo abbiamo eliminato: quale mondo è rimasto? Quello apparente, forse?...

Ma no! Col mondo vero abbiamo eliminato anche il mondo apparente!

(Mezzogiorno; momento dell'ombra più corta; fine dell'errore più lungo; culmine dell'umanità; incipit Zarathustra.)

D'altra parte Nietzsche è ben consapevole che gli uomini, abbattute le antiche divinità, tendono spesso a **crearne di nuove**. Nelle ultime pagine di “*Così parlò Zarathustra*” egli racconta che gli uomini – che il filosofo-profeta cercava di “risvegliare” alla verità e alla vita – improvvisamente si mettono ad adorare un **asino**. L'**asino** simboleggia ogni **surrogato idolatrico** di Dio, comprese le varie forme di *ateismo positivo* dell'Ottocento (dove il vecchio Dio è rimpiazzato da altrettanti sostituti: **Stato, Umanità, Scienza, Socialismo, ecc.**)

La morte di Dio

- Improvvisamente però l'orecchio di Zarathustra si spaventò: nella caverna, infatti, che fino ad allora era stata piena di chiasso e di risate, si era fatto ad un tratto un silenzio di morte; e al suo naso giunse un effluvio e incenso bene odorante, come di pigne bruciate.

“Che accade, cosa stanno facendo?”, si domandò e si avvicinò all'entrata pian piano per poter osservare, non visto, i suoi ospiti. Ma, meraviglia delle meraviglie, cosa non gli toccò di vedere? *“Sono tutti ridiventati devoti, pregano, sono impazziti!”*, disse, stupito oltre ogni misura. E – davvero! – tutti quegli uomini superiori, i due re, il papa a riposo, il mago cattivo, il mendicante volontario, il viandante e la sua ombra, il vecchio indovino, il coscienzioso dello spirito e l'uomo più brutto, stavano tutti inginocchiati come fanciulli e credule vecchiette e adoravano l'asino! –

...Volete tornare a fare come fanno i fanciulli, cioè congiungere le mani, pregare e dire “Buon Dio”! ... Certo: se non diventate come i fanciulli, non entrerete in quel regno dei cieli (e Zarathustra accennò con le mani al cielo). Ma noi non vogliamo affatto andare nel regno dei cieli: noi siamo diventati uomini, e quindi vogliamo il regno della terra! -

[*“Così parlò Zarathustra”*, La festa dell'asino]

La morte di Dio

Origine dell'idea di Dio e della metafisica

Per **Schopenhauer** un mondo ordinato, razionale, retto da un Dio *provvidente*, è solo una costruzione della nostra mente, per poter *sopportare* la durezza dell'esistenza; di ciò gli uomini hanno *dovuto* convincersi, nel corso della storia, per poter **sopravvivere**. Da qui il proliferare di **religioni** e **metafisiche**.

- **Nietzsche** condivide, inizialmente, la tesi di **Schopenhauer** (per il quale l'*Essere* si identifica con la **Volontà**, ted. *Wille*).

*“Il carattere complessivo del mondo è il caos per tutta l'eternità, non nel senso di un difetto di necessità, ma di un difetto di ordine, di articolazione, di forma, di bellezza, di sapienza e di tutto quanto sia espressione delle nostre estetiche nature umane... C'è un solo mondo, ed è contraddittorio, senza senso... Un mondo così fatto è il vero mondo... Così noi abbiamo bisogno di **menzogne** per vincere questa **verità**, cioè per vivere... Metafisica, morale, religione, scienza... **solo col loro sussidio si crede alla vita**...”*

[Da *“La gaia scienza”* e da *“Frammenti postumi”*]

Tuttavia la **visione di Nietzsche** è più complessa e va oltre Schopenhauer.

Nietzsche pone, come conseguenza, il problema del **nichilismo** e del suo possibile superamento. Vediamo che cosa significa, partendo da un passo profondo e forse “difficile” tratto dai *“Frammenti postumi”* (1885): che cosa è il mondo per Nietzsche.

La morte di Dio (e le sue conseguenze)

- Sapete cos'è per me "il mondo"? Devo mostrarvelo nel mio specchio? -

*Questo mondo: un mostro di forza, senza inizio, senza fine, una salda, bronzea massa di forza, che non diventa più grande né più piccola, che non si consuma ma si trasforma soltanto, un complesso di dimensioni immutabili, un bilancio senza spese né perdite, ma anche senza crescita, senza entrate, circondato dal "nulla" come suo limite, nulla di indefinito, di sprecato, nulla di infinitamente esteso, ma una forza determinata inserita in un determinato spazio, e non in uno spazio in qualche punto "vuoto", ma che è forza dovunque, gioco di forze e di onde di forza, al tempo stesso "uno" e "molti", che in un punto si accumula e contemporaneamente in un altro diminuisce, un mare di forze che infuriano e si accavallano su se stesse, in perenne trasformazione, in perenne riflusso, con immensi anni del ritorno, come un'alta e una bassa marea delle forme, che passano dalle più semplici alle più multiformi, dal più silenzioso, dal più rigido, dal più freddo via via al più ardente, al più sfrenato, al più contraddittorio, e poi di nuovo dalla pienezza il ritorno al semplice, dal gioco delle contraddizioni il ritorno al piacere dell'armonia, accettando se stesso anche in questa identità dei suoi percorsi e dei suoi anni, benedicendosi come ciò che "ritorna in eterno", come un divenire che non conosce sazietà, fastidio, stanchezza: questo mio mondo dionisiaco del creare-in-eterno-se-stesso, del distruggere-in-eterno-se-stesso, questo mondo-mistero delle doppie voluttà, questo mio aldilà del bene e del male, senza scopo, a meno che nella felicità del cerchio non ci sia uno scopo, senza volontà, a meno che un anello non abbia buona volontà nei propri confronti – volete un nome per questo mondo? Una soluzione per tutti i suoi enigmi? Una luce anche per voi, i più nascosti, i più forti, i più impavidi, i più notturni? – **Questo mondo è la volontà di potenza, e nient'altro!***

Il nichilismo

In sintesi, la questione che Nietzsche pone è la seguente:

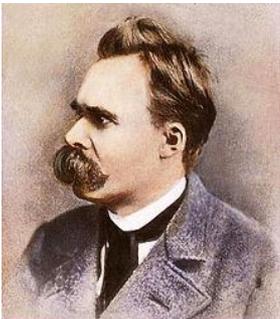
- la *morte di Dio* (= fine delle speranze ultraterrene, crisi di tutti i **valori**) è un avvenimento epocale, sconvolgente, non ancora compiuto, ma la cui “ombra” si estende sempre più sull’Europa, generando sconforto e disperazione
- è questa la *situazione angosciante* in cui si vede immerso l’**uomo moderno**, che avverte attorno a sé il **vuoto**, il **nulla** (da cui, appunto, il **nichilismo** come **atmosfera filosofico-esistenziale dell’età contemporanea**).
- Ora, **Nietzsche** nei “*Frammenti postumi*” parla di se stesso come del “*primo nichilista d’Europa*”, nel senso però che – avendolo *attraversato* – egli è già oltre, lo ha in qualche modo “superato”.
- **È veramente così?** (Su questo punto le interpretazioni dei critici non sono concordi.)

“Manca il fine, manca la risposta al perché?, i valori supremi perdono valore ...il nichilismo come stato psicologico subentra di necessità in primo luogo quando abbiamo cercato in tutto l’accadere un senso, che in esso non c’è, sicché alla fine a chi cerca viene a mancare il coraggio...Sta venendo il tempo in cui dovremo pagare di essere stati cristiani per due millenni... stiamo perdendo il centro di gravità e, per un certo tempo, non sapremo più come vivere, come cavarcela”. [“Frammenti postumi”]

Il nichilismo (e il suo possibile superamento)

- *La domanda del nichilismo “a che scopo?” procede dalla vecchia abitudine di vedere il fine come dato, come posto – cioè da qualche **autorità sovrumana**. Anche dopo aver disimparato a credere in quest’ultima, si continua a cercare un’altra autorità in grado di parlare un linguaggio assoluto e di imporre fini e compiti. Viene dunque in primo piano l’autorità della **coscienza**...o l’autorità della **ragione**, o l’**istinto sociale**... Si vorrebbe aggirare la necessità di avere una **volontà**, di **volere** uno scopo, *il rischio di dare a se stessi un fine.*”
[“Frammenti postumi”]*

È questo il bivio – filosofico ed esistenziale – di fronte al quale si trovò Nietzsche: **nichilismo passivo** (= declino dello spirito, rinuncia alla vita di fronte alla *insensatezza* del mondo) oppure **nichilismo attivo** (= **volontà di potenza**, intesa come libera creazione di nuovi significati e valori da dare alle cose).



Friedrich Nietzsche (ritratto)

In sintesi: **Vivere senza certezze (metafisiche, religiose) vuol dire responsabilizzare l’uomo in quanto fonte di valori e significati, accettare il “rischio” e la fatica di dare un senso al caos del mondo**

È questo il nichilismo positivo.

Il nichilismo (e il suo possibile superamento)

- Il famoso teologo “eterodosso” **Hans Küng** nel saggio “*Dio esiste?*” scrive: “*Ecco perché Nietzsche ha inteso essere, nella sua stessa persona, paziente e terapeuta della malattia mortale del nichilismo.*”
- Come? La risposta – filosoficamente complessa e soggetta a interpretazioni problematiche – sta in **tre/quattro concetti chiave** della riflessione matura e ultima di Nietzsche:
 - oltre-uomo (superuomo)**
 - volontà di potenza ► trasmutazione dei valori**
 - eterno ritorno**
- Potremmo chiamarla “**la cura Nietzsche**” [prendendo in prestito il titolo di un altro romanzo filosofico di Irvin Yalom “*La cura Schopenhauer*”].
- E dovremo prendere in esame – almeno *en passant* – l’opera più complessa, profonda e problematica di Nietzsche: ***Così parlò Zarathustra***, che non a caso porta il seguente sottotitolo “*Un’opera per tutti e per nessuno*”.



La copertina di “*Così parlò Zarathustra*”,
prima edizione 1891



Nietzsche,
“*l’inattuale*”

Il Super-uomo (o meglio *Oltre-uomo*, Übermensch)

- Oltre-uomo :
- non è il cosiddetto “uomo superiore”
 - è un **uomo nuovo**, diverso (che ancora non c'è)
 - un uomo la cui venuta **Zarathustra/Nietzsche annuncia**
 - è un uomo che accetta che il mondo e la vita, anche se sono “privi di senso”
 - un uomo per il quale tutto l'Essere (Sein) non è che un divenire (Werden)
 - un uomo **consapevole della “morte di Dio”** e della fine di tutti gli assoluti
 - la scoperta di questa verità non lo spaventa, anzi significa per lui una **liberazione**
 - un uomo che, non per questo, rinuncia alla vita e si rifugia nel pessimismo (come insegnava invece Schopenhauer)
 - un uomo che **ama la vita terrena** per quello che è, senza cercare conforto nelle illusioni ultraterrene
 - un uomo che proclama l'*amor fati* e ha raggiunto la grande illuminazione dell'*eterno ritorno* (ewige Wiederkehr)

Übermensch

Ecco l'annuncio di Zarathustra. Il suo compito è infatti "insegnare il superuomo":

“Il superuomo è il senso della terra!

La vostra volontà proclamati: il superuomo sia il senso della terra! Vi scongiuro fratelli: rimanete fedeli alla terra e non prestate fede a coloro che vi parlano di speranze ultraterrene! ...Una volta il delitto contro Dio era il più grave dei malefici, ma Dio è morto...e la cosa più brutta è ora peccare contro il senso della terra!... Un nuovo orgoglio mi insegna il mio Io, e io lo insegno a voi: non cacciate più la testa nella sabbia delle cose celesti, ma portatela libera: una testa terrestre, che crea essa stessa il senso della terra!...

L'uomo è una corda tesa, tesa fra il bruto e il superuomo, una corda tesa su di una voragine...”

[Così parlò Zarathustra]

L'uomo è dunque un ponte, non un termine: egli è **“un passaggio e un tramonto”**, proclama ancora Zarathustra. Il **superuomo** possiede la **libertà dello spirito**, che lo rende capace di “distruggere” le **verità** e i **valori** comunemente accettati (religiosi, morali, filosofici), e ciò nonostante **non disperare, non disperarsi**; anzi accettare gioiosamente la vita, la verità tragica e crudele dell'esistenza, e amare il proprio destino (**amor fati**).

Übermensch

- Il **superuomo** è gioia, fierezza, salute, amore, “*leggerezza che danza*”, ma anche inimicizia e guerra, volontà forte, disciplina dell’intelletto.

Il **superuomo** possiede la **forza coraggiosa** che gli consente di sopportare – lui solo tra tutti gli uomini – la **terribile verità sul mondo e sull’esistenza** scoperta da **Schopenhauer**, quella verità che – secondo Nietzsche – già **l’uomo greco** (arcaico) conosceva e sapeva rappresentare nella **tragedia**.

E il **superuomo** non si limita ad accettarla, egli proclama di **volerla**:

“Divieni ciò che sei” è la sua massima.

Tuttavia la prova più ardua, la prova suprema che il superuomo deve superare, una prova che farebbe “*tremar le vene e i polsi*” ai comuni mortali, è l’accettazione dell’

Eterno Ritorno (dell’uguale) [Ewige Wiederkehr]

È questa forse – secondo alcuni studiosi – la conquista filosofica più alta, ma anche più ardua da comprendere, della riflessione nietschiana nell’ultimo periodo della sua vita. E rappresenta uno sviluppo importante del suo pensiero, nella prospettiva di un superamento del nichilismo passivo e negativo.

Eterno Ritorno

- L'idea, o meglio l'**illuminazione**, dell'**eterno ritorno** si presentò a Nietzsche per la prima volta in maniera improvvisa e quasi miracolosa nell'estate del 1881, un momento magico che egli annotò nel suo taccuino:

“Il nuovo centro di gravità: l'eterno ritorno delle stesse cose... Immortale è l'attimo in cui concepì questo pensiero: in grazia di questo io *sopporto* adesso l'eterno ritorno dell'uguale... Primi di agosto a Sils Maria, a 6000 piedi al di sopra del mare e molto più in alto di tutte le cose umane.”

- L'**eterno ritorno** implica una **concezione circolare del tempo** (e di questa teoria si possono indicare i precedenti).
- Ma la nuova visione nietzschiana **non è e non può essere ridotta** a semplice *dottrina filosofica*. È piuttosto un modo di **porsi di fronte al mondo** e di **vivere la propria vita: ha a che fare con l'esistenza concreta di un uomo**.
- Già l'ultima parte della **“Gaia scienza”** – prima del celebre passo dello **“Zarathustra”** intitolato **“La visione e l'enigma”** - , testimonia questo **decisivo sviluppo** del pensiero di Nietzsche: l'annuncio compare nell'**aforisma 276 “Per l'anno nuovo”** e poi nell'inquietante **aforisma 341: “Il peso più grande”**. Leggiamo.

Eterno Ritorno

Per l'anno nuovo. *Io vivo ancora, io penso ancora: io devo vivere ancora perché devo ancora pensare: sum, ergo cogito... Voglio imparare sempre di più a vedere il necessario nelle cose come fosse quello che vi è di bello in loro: così sarò uno di quelli che rendono belle le cose. Amor fati: sia questo d'ora innanzi il mio amore... Guardare oltre sia la mia unica negazione! Insomma: **voglio soltanto essere, d'ora in poi, uno che dice sì!** [Jasagender]*

[La gaia scienza, Aforisma 276]

Il peso più grande. *Che accadrebbe se, un giorno o una notte, un demone strisciasse furtivo nelle più solitaria delle tue solitudini e ti dicesse: “Questa vita, come tu ora la vivi e l’hai vissuta, dovrai viverla ancora una volta e ancora innumerevoli volte, e non ci sarà in essa mai niente di nuovo, ma ogni dolore e ogni piacere e ogni pensiero e sospiro, e ogni indicibilmente piccola e grande cosa della tua vita dovrà fare ritorno a te, e tutte nella stessa sequenza e successione, e così pure questo ragnò e questo lume di luna tra i rami e così pure questo attimo e io stesso. L’eterna clessidra dell’esistenza viene sempre di nuovo capovolta, e tu con essa, granello di polvere!”*

Eterno Ritorno

*Non ti rovesceresti a terra digrignando i denti e maledicendo il demone che così ha parlato? Oppure hai forse vissuto una volta un attimo immenso, in cui questa sarebbe stata la tua risposta: “Tu sei un dio e mai intesi cosa più divina”? Se quel pensiero ti prendesse in suo potere, a te quale sei ora, compirebbe subito una metamorfosi, e forse ti stritolerebbe; la domanda per qualsiasi cosa: “Vuoi tu questo ancora e ancora innumerevoli volte?” graverebbe sul tuo agire come il peso più grande! Oppure **quanto dovesti amare te stesso e la vita, per non desiderare più nessun'altra cosa che quest'ultima eterna sanzione, questo suggello?**”*

[*La gaia scienza, Aforisma 341*]

E ancora dagli appunti per il “grande libro” che Nietzsche progettava di scrivere, col titolo appunto *L'eterno ritorno*, e che non scriverà mai. (Li userà la sorella, quegli appunti, per l'opera postuma *La volontà di potenza*.)

“Amici, io sono il maestro dell'eterno ritorno...Io insegno che tutte le cose ritornano in eterno e anche voi con esse, e che voi siete esistiti infinite volte e tutte le cose insieme a voi. Io insegno che vi è un grande, immane anno del divenire che quando ha finito di scorrere viene sempre di nuovo capovolto, come una clessidra...”

Eterno Ritorno

- Ora, **l'eterno ritorno** non è una teoria dimostrabile, né Nietzsche ha inteso dimostrarla.

È piuttosto uno **stile di vita**, che nasce dalla sua esperienza esistenziale.

La questione ruota costantemente attorno alla domanda:

Sono capace di sopportare l'esistenza, con tutto il suo carico di insensatezza e di dolore, e di dire ciò nonostante sì alla vita, anche se questa si ripeterà uguale infinite volte?

Secondo alcuni studiosi, nell'elaborazione matura di questa *visione delle cose*, ha avuto un ruolo importante un episodio drammatico (o, se si vuole, tragicomico): l'amore non corrisposto per la bellissima e intelligentissima **Louise von Salomé**



Louise von Salomé (Ljola in russo, **Lou** per gli amici)

L' Eterno Ritorno nello “Zarathustra”

- L'episodio centrale a cui occorre far riferimento per cercare di comprendere l'intuizione dell'eterno ritorno (*intuizione* perché Zarathustra afferma “*odio dedurre se posso intuire*”) si trova nella parte III dello *Zarathustra* e si intitola “La visione e l'enigma”.
- Prima di leggerlo occorre dire ancora qualcosa, a premessa.

La natura nascosta della vita è l'eterno ritorno. Ciò implica che l'eterno ritorno non è una teoria da esibire, bensì un'esperienza da vivere nella sua drammaticità: Nietzsche lo chiama “il pensiero abissale”, un pensiero che richiede grande forza e capacità di sopportazione.

Per questo Zarathustra prova spavento per il compito che sta per assumersi e precipita nell'angoscia, come i profeti biblici (Giona e Geremia) e come Gesù sul monte degli ulivi.

Tanto che per un momento esita e pensa di sottrarsi al gravoso compito.

Ma poi si decide e intraprende una specie di “viaggio iniziatico”, descritto in termini piuttosto misteriosi, che lo porta a discendere lungo un'alta montagna, nelle Isole Beate, e poi a risalire faticosamente fino alla cima.

Ora alla “vetta della conquista” è infine giunto salendo dall'abisso del dolore: “vetta” e “abisso” sono complementari, non ci può essere l'una se non a partire dall'altro.

L' Eterno Ritorno nello "Zarathustra"

- Leggiamo da "Così parlò Zarathustra" *La visione e l'enigma*. Poi cercheremo di spiegare/commentare.

"A voi arditi cercatori e sperimentatori... a voi racconterò l'enigma che vidi, la visione del più solitario degli uomini..."

Verso l'alto salivo: sebbene sedesse su di me, mezzo nano mezzo talpa, lo spirito di gravità, mio demonio e arcinemico, paralizzato paralizzante, stillando piombo nel mio orecchio, pensieri-gocce di piombo nel mio cervello.

- *O Zarathustra – sussurrava beffardamente – pietra filosofale, ti sei lanciato in alto, ma ogni pietra lanciata deve ricadere!*

O Zarathustra, pietra lanciata con la fionda, frantumatore di stelle, te stesso hai lanciato così in alto, ma ogni pietra lanciata deve ricadere! –

Dopo di che il nano tacque... Io salivo, salivo, sognavo, pensavo: ma tutto mi opprimeva. Ma c'è in me qualcosa che io chiamo coraggio. Questo coraggio mi ingiunse infine di dire:

- *Alt, nano! O io o tu! Ma di noi due il più forte sono io: tu non conosci il mio pensiero abissale! Quello tu non potresti sopportarlo! -*

L' Eterno Ritorno nello "Zarathustra"

“ E qui accadde qualcosa che mi rese più leggero: il nano saltò giù dalla mia spalla, il curiosone. E andò ad accovacciarsi su un sasso, davanti a me. Proprio lì, dove ci eravamo fermati, c'era una porta carraia.

Guarda questa porta carraia, nano – continuai -: essa ha due fronti. Due strade si congiungono qui: nessuno finora le ha percorse fino in fondo. Questa lunga strada all'indietro: essa dura un'eternità. E quella lunga strada in avanti: quella è un'altra eternità. Si contraddicono a vicenda queste due strade: sbattono la testa l'una contro l'altra. E qui sotto questa porta è il punto in cui si congiungono. Il nome della porta sta scritto sopra di essa: "Attimo". Ma chi si inoltrasse per una di esse, e andasse sempre più oltre, sempre più lontano: credi tu, nano, che queste due strade si contraddirebbero in eterno? –

Tutto ciò che è dritto mente – borbottò sprezzante il nano. – Ogni verità è curva, il tempo stesso è un circolo. –

Spirito di gravità, - dissi adirato – non prendere le cose troppo alla leggera! O ti lascio accovacciato dove ti trovi, sciancato! Io che ti ho portato in alto.

Guarda – dissi ancora - questo attimo. Da questa porta carraia che si chiama "Attimo" si snoda all'indietro una strada lunga, eterna: dietro di noi giace l'eternità. -

L' Eterno Ritorno nello “Zarathustra”

“Ognuna delle cose che possono camminare non dovrà forse aver già percorso una volta questa via? Non dovrà ognuna delle cose che possono accadere già essere accaduta, trascorsa una volta? E se tutto è già esistito, che cosa pensi, nano, di questo attimo? Non deve anche questa porta carraia esserci già stata? E tutte le cose non sono forse saldamente annodate l’una all’altra, in modo che questo attimo trae dietro di sé tutte le cose avvenire? E dunque anche se stesso? ...

E questo ragno lento che striscia nel chiaro di luna, e questo stesso chiaro di luna, e io e tu sotto la porta, che bisbigliamo insieme di cose eterne, non dobbiamo tutti già essere esistiti? –

Così dissi, sempre più piano. Giacché avevo paura dei miei stessi pensieri...

Allora, all’improvviso, sentii ululare un cane, molto vicino... col pelo ritto: teneva alto il muso e tremava nel silenzio profondo della mezzanotte, quando anche i cani credono agli spettri.

Dov’era finito il nano? E la porta carraia? E il ragno? E tutto il bisbigliare? Stavo forse sognando?

E mi ritrovai improvvisamente tra scogli selvaggi, solo e desolato nel più desolato chiaro di luna.”

L' Eterno Ritorno nello "Zarathustra"

“Lì a terra c’era un uomo... In verità una cosa simile non l’avevo mai vista. Vidi un giovane pastore che si contorceva convulsamente, come se stesse per soffocare, con la faccia travolta, mentre dalla bocca gli pendeva un greve serpente nero. Avevo mai visto tanto schifo e pallido orrore dipinto su un volto? Forse egli si era addormentato e il serpente gli era penetrato nella gola, attaccandovisi coi denti.

La mia mano afferrò il serpente e tirò, tirò: invano! Non riuscivo a strapparło dalla gola. Allora eruppe da me un grido: - *Mordilo, mordilo. Staccagli la testa, mordilo!* –

Voi uomini ardimentosi, voi cercatori e sperimentatori, voi che amate gli enigmi: sciogliete l’enigma che allora contemplai, interpretate la visione che ebbe il più solo degli uomini!

Perché essa fu una visione e una previsione.

Intanto il pastore diede un morso, come il mio grido gli ingiungeva di fare; e diede un buon morso! Sputò lontano la testa staccata del serpente e balzò in piedi.

Non più un pastore, non più un uomo: un essere trasformato, *un trasfigurato circonfuso di luce, che rideva!* Mai prima sulla terra aveva riso un uomo come rideva lui! O fratelli, sentii un riso che non era il riso di nessun essere umano, e ora di quel riso mi consuma una sete e una nostalgia che non si placa.

Mi consuma la nostalgia di quel riso: oh, come sopporterò più di vivere? E come sopporterei di morire adesso?

Così parlò Zarathustra.

La volontà di potenza (*Wille zur macht*)

- In un primo tempo, derivazione da **Schopenhauer**:

Wille, “Cosa in sé” del mondo, forza cieca e senza scopi, che si perpetua sotto forma di assurda “volontà di vivere”: quella volontà che il saggio nega in virtù dell’*estinzione del desiderio* (secondo l’insegnamento del Buddha).

- In seguito Nietzsche si rese conto che il *Wille* di Schopenhauer non era altro che “*un-mondo-dietro-il-mondo*” (o *Hinterwelt*), come ricorda Zarathustra:

“Un tempo anche Zarathustra gettò la sua illusione al di là dell’uomo, come tutti coloro che abitano un mondo dietro il mondo. E allora il mondo gli sembrò l’opera di un Dio sofferente e torturato. Un sogno mi sembrò allora il mondo, l’invenzione poetica di un Dio. Ahimè, fratelli, il Dio che creai era opera e illusione dell’uomo, come tutti gli Dei!”

- Dopo la fase “illuministica” (periodo in cui la “volontà di potenza” non sembra interessare Nietzsche), l’aforisma **349** de “*La gaia scienza*” ritorna sul tema:

“...l’istinto basilare della vita tende ad una **espansione di potenza**, non solo all’autoconservazione come pensano i naturalisti e il darwinismo inglese...la lotta per la vita è soltanto una provvisoria restrizione della volontà di vita, la quale ruota ovunque attorno al prevalere, al crescere e all’espandersi, attorno alla volontà di potenza che è appunto volontà di vita [Wille des Lebens].”

La volontà di potenza (o meglio) “*Volontà per la Potenza*”

- Nietzsche scopre che la **potenza** è una dinamica tendente al suo *progressivo incremento*, al suo continuo superamento. Tale concezione appare poi molto chiaramente nell’episodio dello *Zarathustra* intitolato “*Del superamento di se stessi*”, che ricorda (stranamente) una famosa *Figura* della “*Fenomenologia*” di HEGEL (cioè quella del “*servo-padrone*”):

“Ogni volta che ho trovato un essere vivente ho anche trovato volontà di potenza; e anche nella volontà di colui che serve ho trovato la volontà di essere padrone...La vita stessa mi ha confidato questo segreto: Vedi, disse, io sono **il continuo, necessario superamento di me stessa.**”

- Come abbiamo ricordato, il termine *Wille zur Macht* è poi diventato il titolo della raccolta postuma messa insieme e pubblicata dalla sorella Elisabeth e da Peter Gast. E ancora oggi è un po’ l’emblema della filosofia di Nietzsche.
- Secondo **Heidegger** e **Deleuze** (due tra i più accreditati interpreti di Nietzsche) **volontà** e **potenza** sarebbero invece due parole diverse per significare la prima l’aspetto *soggettivo*, la seconda l’aspetto *oggettivo* di uno stesso processo psichico. Questa interpretazione, in effetti, va oltre la “volontà di vivere” di **Schopenhauer** (intesa come semplice “voler-vivere-autoconservarsi”) e nella espressione *Wille zur Macht* introduce l’aspetto “*dinamico, di tensione*”, per cui la traduzione appropriata sarebbe *Volontà per la (non di) Potenza*.

La volontà di potenza (o meglio) “Volontà per la Potenza”

- Pertanto: - il **Wille** in **Schopenhauer** è un assoluto metafisico, una cosa-in sé che opera *ontologicamente* al di sotto dei fenomeni;
- il **Wille** per **Nietzsche** non riguarda l'essere, ma l'uomo, non è *ontologico* bensì *antropologico*; così per Nietzsche la **Volontà per la Potenza** rappresenta l'energia di espansione e di affermazione che sta al cuore della vita: e ciò è tutto il contrario della “rinuncia alla vita” di cui parla Schopenhauer.

Perché: → Se non esistono scopi predeterminati né un ordine divino del mondo, allora è l'uomo stesso che – facendosi **creatore di valori**, cioè **Übermensch** – deve inventare/creare **finalità e ordine** in una realtà che, in sé, è caotica.

Paradossalmente, la *Volontà di Potenza* così intesa perde ogni significato negativo-distruttivo e diventa **principio di auto-disciplina** (= capacità di sopportare il dolore e il non-senso dell'esistenza) e **principio costruttivo** su cui poggia una **visone positiva e “creativa” della vita**.

Nietzsche paragona la *Volontà di Potenza* - che ogni uomo possiede - ad un “*groviglio di serpenti in perenne lotta tra di loro*”: solo l'**Übermensch** riesce a utilizzarne pienamente le possibilità, per **mettere ordine e creare**.

L'uomo *debole* invece, la cui *volontà di potenza* è disgregata e bloccata da conflitti interni, appare vittima e soccombe di fronte alla terribile tragicità dell'esistenza.

Eterno ritorno ↔ Volontà di potenza: un'aporia?

1° Problema

Eterno ritorno: afferma che la realtà è eternamente quella che è e “ritorna” cioè si ripete identica all'infinito.

Volontà di potenza: è l'impulso alla trasformazione delle cose, alla “trasmutazione dei valori”, al superamento di sé grazie alla forza creativa dell' *Übermensch*.

- *Problema:* ma tale realizzazione della volontà è già eternamente avvenuta? Se no si tratterebbe di qualcosa di *nuovo* e non di un *ritorno*.

2° Problema

La volontà di potenza rende possibile l'avvento dell' *Übermensch*. Ma solo a pochi eletti riesce la trasformazione, il superamento di sé.

Pertanto l' *Übermensch* si troverà ogni volta accerchiato e come “soffocato” dal “gregge” degli uomini comuni, i quali sono comunque destinati anche loro a “riapparire” nell'eterno ritorno.

- Non risulta corrispondente al pensiero di Nietzsche l'interpretazione data da alcuni studiosi, secondo i quali l'eterno ritorno non riguarderebbe gli uomini “deboli”, incapaci di trasformare se stessi.

Nello *Zarathustra* è detto chiaramente che tutto ritorna, compresa l'umanità inferiore, e ciò provoca il disgusto e l'orrore di Zarathustra.

Eterno ritorno – Volontà di potenza: un'aporia?

“Perché mi riesce duro il fatto che gli uomini piccoli siano necessari?”

[Zarathustra, *“Della virtù che rende meschini”*]

Forse l'incongruenza si basa sulla **personalità contraddittoria di Nietzsche stesso**. L'oltre-uomo è presentato infatti come una “grande speranza” futura, non come una realtà già presente, come una “possibilità” in virtù di un impegno continuo e quasi “infinito” verso una meta difficile da raggiungere (si veda nell'aforisma 125 citato la necessità di farci *dei* noi stessi per riuscire a sopportare la morte di Dio).

Nietzsche e Dioniso-Buddha-Cristo antitesi o immedesimazione?

Nella tarda filosofia di Nietzsche:

- condanna radicale del cristianesimo (come dottrina e istituzione storica, fondata da **Paolo**, non da Gesù);
- ma anche il confronto con tre figure emblematiche della storia religiosa mondiale: **Dioniso**, il **Buddha**, il **Cristo**.

Vediamo come.

La riflessione su Gesù - il Cristo

- In una prima fase Nietzsche giudica la figura di Gesù in maniera distaccata e critica, alla luce di un'analisi "psicologica". In un appunto per lo *Zarathustra* leggiamo (quasi una fiaba):

“C'era una volta un bambino ebreo, mite e sensibile, che soffriva per la mancanza del padre. Egli viveva nella fede del Dio degli Ebrei e trovò poi conforto alla sua solitudine convincendosi di essere lui il figlio di quel Dio.”

Ancora nello *Zarathustra*, Nietzsche allude a **Wagner** (dopo la rappresentazione del suo *Parsifal*) parlando di un uomo un tempo ammirato che ora da vecchio “*striscia verso la croce*”.

- La “svolta” nella valutazione della figura di Gesù si ha quando Nietzsche legge **Tolstoj** e soprattutto **Dostoevskij**. In particolare:
 - di Tolstoj “*La mia religione*”, dove l'autore denunciava l'incompatibilità fra l'istituzione ecclesiastica e la predicazione di Gesù, apostolo dell'amore e della pace.
 - di Dostoevskij “*L'idiota*”, per la figura del principe Myskin, l'epilettico umile e sofferente, con cui l'autore avrebbe intuito la vera natura di Gesù.
- D'altra parte, la nuova immagine di Gesù, che sembrava “uscita da un romanzo russo”, appariva anche come espressione di *decadenza e di debolezza*, di *pessimismo*, in contrasto col **modo dionisiaco** di affrontare il dolore (apparentemente più simile alla visione delle cose dell'*Übermensch*).
Ma abbiamo imparato che Nietzsche è il filosofo delle ambiguità e delle contraddizioni.

DIONISO

- Ciò che lega **Dioniso** al **Cristo** Nietzsche lo trova in un antichissimo mito della cultura filosofico-religiosa protoellenica, l'**orfismo**, dove si racconta di **Dioniso Zagréo** (cioè il *lacerato*, fatto a pezzi) il quale, dopo la passione e la morte, rinasce trionfante a nuova vita (richiama il mito egizio di **Osiride**).

La raffigurazione di Dioniso quale emblema dell'*Übermensch* si basa invece sulla visione tardo-antica del dio, il cui modello ellenistico è la figura eroica di Alessandro Magno.

Nell'originaria mitologia greca **Dioniso** è il prototipo della **divinità sofferente e votata alla morte**. (E Nietzsche lo sapeva bene, fin dall'epoca della "*Nascita della tragedia*".)

- Così la figura di Dioniso presenta, agli occhi di Nietzsche, un'evidente **affinità col Cristo**: il sacrificio e il martirio, la solidarietà del divino con l'umano nella sofferenza. La diversità emerge dopo, dallo sviluppo storico successivo del cristianesimo ecclesiastico.
- Tuttavia è giusto ricordare che – in uno *pseudoaforisma* (di Nietzsche o manipolato da Elisabeth?) – nella "*Volontà di potenza*" si legge: - *Dioniso contro il Crocefisso... il "dio in croce" è una maledizione della vita, un'esortazione a liberarsene. Dioniso fatto a pezzi è una promessa di vita: essa rinascerà e rifiorirà eternamente dalla distruzione.* -

BUDDHA

- La **visione buddista della vita** viene spesso contestata da Nietzsche, in quanto **ispiratrice del pessimismo schopenhaueriano**. In un frammento si legge: “*il nichilismo quale forma europea del buddhismo*”. E la dottrina del *Nirvana* è vista come equivalente alla negazione della vita tipica del cristianesimo.
- Tuttavia in Nietzsche le cose non sono mai nette, egli ama il chiaroscuro, l’ambiguità. Il **Buddha**, per esempio (o il suo *alter ego Maitreya*), doveva essere inizialmente il portavoce delle idee del filosofo nell’opera che poi diventerà lo *Zarathustra*.

Conclusion

- Tutto sommato, l’identificazione più “pregnante” finisce per essere quella con il **Cristo**. Tanto da fargli cambiare il titolo della sua autobiografia da “*Dionyson philosophus*” in “*Ecce homo*”.
- (E non occorre dire che l’identificazione con il Cristo non ha nulla a che vedere con il giudizio negativo sulla religione cristiana.)
- **Gesù** si rivolge benevolo a chi gli fa del male ↔ **Zarathustra fa lo stesso con la vipera che lo ha morso e invita a “*porgere la mano allo spettro quando vuol farci paura*”.**

Conclusione

Zarathustra è il contrario di una natura eroica ↔ e il “filosofo col martello” nella vita reale era oltremodo timido e inibito.

Zarathustra/Cristo abolisce il senso di colpa e rende irrilevante la morale tradizionale, l’osservanza puntuale e acritica della Legge; il suo insegnamento è tutto concentrato sulla **vita spirituale interiore**.

Qualche studioso è arrivato a sostenere che l’ultimo Nietzsche persegue (più o meno consapevolmente) una paradossale “**imitazione di Cristo**”!

► Stiamo attenti, però. Come Dioniso è il dio che, quando vuole apparire in mezzo agli uomini, indossa una maschera, così anche il filosofo assume spesso una o più maschere davanti agli altri e forse anche davanti a se stesso.

Karl **Jaspers** in un suo saggio (“*Nietzsche und das Christentum*”) ha parlato di una doppia identificazione di Nietzsche: con Dioniso e con Cristo.

- Tenendo presente la complessa e tormentata personalità del filosofo, credo si possa dire questo, a conclusione.

L’anima labirintica di Nietzsche, contorcendosi in tutte queste ambiguità, lascia trapelare in esse un conflitto inconscio, il progressivo *fallimento* nella ricerca disperata di equilibrio psichico e forte identità unitaria.

Alla fine quest’anima va in pezzi, il suo inconscio esplode e lascia affiorare solo frammenti sparsi del suo Sé.

Nietzsche: un filosofo da leggere e da rileggere/meditare

- **Vi propongo un “florilegio” dagli scritti di Nietzsche: una scelta personale, volutamente incompleta, pensieri in libertà, onde evitare di fare come...**

“Sono tutti pensieri singoli, da meditare bene, difficili e facili: e lui sente per tutti un identico godimento! Li legge dall’inizio alla fine, l’infelice, come se fosse mai possibile leggere una raccolta di pensieri dall’inizio alla fine!”

[Frammenti postumi, 1879]

“La mia accortezza mi ha fatto essere molte cose e in molti luoghi, perché potessi arrivare ad essere uno. Per un certo tempo son dovuto anche essere un dotto.”

[Dichiarazione di Nietzsche, 1888]

“Il filosofo è utile sempre e soltanto a pochi e non al popolo, e anche per quei pochi l’utilità non è così grande come per l’autore stesso.”

“Questo pensatore non ha bisogno di nessuno che lo confuti: basta lui da solo.”

“Una volta che ci si è trovati, bisogna anche sapersi perdere ogni tanto, - e poi ritrovarsi.

“Il pensatore non ha bisogno del favore e degli applausi, a patto che sia sicuro del proprio plauso: di questo però non può fare a meno.”

[“Umano, troppo umano”, 1880]

Nietzsche: un filosofo da leggere e da rileggere/meditare

“Noi esprimiamo sempre i nostri pensieri con le parole che abbiamo sottomano. Oppure, per manifestare compiutamente il mio sospetto: a noi viene in mente sempre solo il pensiero per il quale abbiamo sottomano le parole che ci consentono di esprimerlo approssimativamente.” [“Aurora”, 1881]

“Donde è nata la logica nella testa dell’uomo? Indubbiamente dalla non-logica, il regno della quale, originariamente, deve essere stato immenso.”

“Ciò che contraddistingue le menti veramente originali non è l’essere i primi a vedere qualcosa di nuovo, ma il vedere come nuovo ciò che è vecchio, conosciuto da sempre, visto e trascurato da tutti.”

“Migliorare lo stile significa migliorare il pensiero e nient’altro!

Chi non riconosce subito ciò non potrà mai più venirne convinto.”

[“La gaia scienza”]

“In sé la verità non è affatto un potere, anche se l’illuminista adulatore è uso dire il contrario. Essa deve anzi attirare il potere dalla sua parte, oppure mettersi dalla parte del potere, altrimenti finirà sempre male!”

Nietzsche: un filosofo da leggere e da rileggere/meditare

“Dove ci sono oggi spiriti liberi ? Mi si mostri oggi uno spirito libero! –

“Quasi tutti i buoni scrittori scrivono solo un libro. Tutto il resto sono solo prefazioni, preliminari, spiegazioni di quello.”

“Una cosa detta in breve può essere il frutto e il raccolto di molte cose pensate a lungo.”

“Gli uomini non si vergognano di pensare cose sporche. Ma si vergognano all’idea che si possa attribuire loro simili pensieri sporchi.”

“L’asceta fa di virtù necessità.”

“Sonno della virtù. Quando la virtù ha dormito, si alza più fresca.”

“La malattia moderna è l’eccesso di esperienze. Perciò ciascuno torni a casa per tempo, per non perdersi nelle esperienze.”

“Esiste un diritto per il quale noi togliamo la vita ad un uomo, ma non ne esiste nessuno per cui gli possiamo togliere la morte: è pura crudeltà.”

Nietzsche: un filosofo da leggere e da rileggere/meditare

- Di solito la madre, più che amare il figlio, si ama nel figlio.
- Dovunque estende la sua influenza, la Germania rovina la cultura.
- I tedeschi sono come le donne, non potete scandagliarne la profondità. Non ne hanno.
- Gli uomini passano per essere crudeli, le donne invece lo sono. Le donne sembrano sentimentali, gli uomini invece lo sono.
- Dove voi vedete cose ideali, io vedo cose umane, ah! troppo umane.
- Fra la religione e la vera scienza non esistono né parentele né amicizia, e neppure inimicizia. Vivono in sfere diverse.
- È mia ambizione dire in dieci frasi quello che altri dicono, o non dicono, in interi volumi
- Il mio tempo non è ancora venuto; alcuni nascono postumi.

Nietzsche: un filosofo da leggere e da rileggere/meditare

- L'ozio è il padre di ogni filosofia. Quindi la filosofia è un vizio?
- La confidenza del superiore irrita, perché non può essere ricambiata.
- La sensualità affretta spesso la crescita dell'amore, così che la radice rimane debole e facile da strappare.
- La vita è fatta di rarissimi momenti di grande intensità e di innumerevoli intervalli. La maggior parte degli uomini, però, non conoscendo i momenti magici, finisce col vivere solo gli intervalli.
- Le convinzioni, più delle bugie, sono nemiche pericolose della verità.
- Meglio esser pazzo per conto proprio, anziché savio secondo la volontà altrui!
- O risplendente Sole, cosa mai saresti tu se non ci fossi io, quaggiù, su cui risplendere?

Nietzsche: un filosofo da leggere e da rileggere/meditare

- *“Senza platonismo e aristotelismo, niente filosofia cristiana.”*
- *Seguendo il filo conduttore del corpo. - Posto che l'anima era un pensiero attraente e misterioso da cui i filosofi a ragione si sono separati con riluttanza, forse quello che ora stanno imparando a sostituirle è ancora più attraente, ancora più misterioso. Il corpo umano, in cui ritorna vivo e vitale il passato più lontano e più prossimo di tutto il divenire organico, attraverso, oltre e fuori del quale sembra fluire un enorme silenzioso fiume : il corpo è un pensiero più stupefacente della vecchia anima.”*
- *“Ogni grande amore ha in sé il crudele pensiero di uccidere l'oggetto d'amore, affinché venga sottratto una volta per tutte al sacrilego gioco del cambiamenti: perché l'amore ha più orrore del cambiamento che della distruzione.”*
- *“Ogni virtù ha i suoi privilegi: ad esempio questo, di portare al rogo di un condannato il proprio fascetto di legna.”*
- *“Non è il bisogno, non è il desiderio, no, è l'amore per il potere il demone dell'uomo.”*
- *“Parlare molto di sé può anche essere un mezzo per nascondersi.”*

Nietzsche: un filosofo da leggere e da rileggere/meditare

- “*Quel che viviamo nel sogno, purché lo viviamo più volte, finisce per far parte della struttura complessiva della nostra anima, come qualcosa di realmente vissuto.*”
- “*Ciò che nella donna incute rispetto, e spesso anche timore, è la sua natura, ‘più naturale’ che nell’uomo: la sua autentica, scaltra flessuosità felina, i suoi artigli di tigre nascosti nel guanto, il suo candore nell’egoismo, la sua ineducabilità e la sua intima selvatichezza, quel che di inafferrabile, di sterminato, di errabondo è presente nei suoi appetiti e nelle sue virtù.*”
- “*Così come veniamo educati oggi, ci viene data innanzitutto una seconda natura: e ce l’abbiamo quando il mondo ci definisce maturi, maggiorenni, utilizzabili. Solo pochi sono poi abbastanza serpenti da sbarazzarsi un giorno di questa pelle: quando sotto il loro involucro sarà maturata la loro prima natura. Nei più il germoglio di tale natura avvizzisce.*”
- “*La moderna inquietudine. – L’agitazione aumenta a tal punto che la cultura non riesce più a far maturare i suoi frutti; è come se le stagioni si susseguissero troppo rapidamente. Per mancanza di quiete, la nostra civiltà sta sfociando in una nuova barbarie. In nessun’altra epoca gli attivi, cioè gli irrequieti, sono stati tenuti in così gran conto.*”
- *Buddha dice: «Non adulare il tuo benefattore.» Si ripeta questa sentenza in una chiesa cristiana: sull’istante purificherà l’aria di tutto quanto è cristiano.*